



proprietà letteraria riservata

# Isabella Montebruni

Giacomo Bertonati



2014



## ISABELLA MONTEBRUNI

Qualche anno fa scrissi un libro dedicato alla famiglia Montebruni della Spezia<sup>1</sup>, con l'intento di mettere in luce alcuni aspetti della vita cittadina dell'800 attraverso le vicende personali di questa singolare dinastia aristocratica legata al nostro Golfo e che nell'arco di un secolo è passata dalla prosperità alla caduta. Tra le poche testimonianze di questo florido passato resta solamente la villa che sul finire del secolo XVIII i Montebruni fecero erigere sulle immediate alture cittadine, a ponente del Golfo, nella zona denominata Vignale, o meglio Montebruno, toponimo onomastico oggi quasi scomparso.

La dimora, situata in una splendida posizione, da cui si gode uno dei migliori panorami del Golfo dei Poeti, riccamente decorata da affreschi e particolari di pregio, con l'annessa cappella e cimitero di famiglia versa purtroppo in stato di completo abbandono e decadenza, non essendo tutelata a dovere e secondo legge. Pur

---

<sup>1</sup>G. Bertoni, *La storia nascosta: ricordo della villa e della famiglia Montebruni alla Spezia*, La Spezia, 2010.

sempre recuperabile, si spera non venga definitivamente deturpata da progetti che ne stravolgano in modo irreversibile l'identità e la storia.

Nel ricomporre il quadro storico-sociale del periodo, attraverso ricerche d'archivio e ricordi personali e tracciando per sommi capi l'albero genealogico della famiglia, grazie ai registri della chiesa di Santa Maria della Spezia, la mia attenzione fu in particolar modo attratta da uno dei componenti di questo casato: Isabella Montebruni, nata nel 1814. Oggi, a quattro anni di distanza, posso con questo breve scritto aggiungere alcune notizie sulla sua figura, grazie ad un opuscolo che mi è capitato di consultare, dal titolo *Opere Spezine* [sic.] di Amedeo Torracca<sup>2</sup>.

Ma vediamo di tracciare brevemente un profilo della famiglia Montebruni, la cui presenza nel nostro territorio risale almeno al secolo XVII. Sappiamo che nel 1610 Giuseppe Montebruno era il Capitano della Magnifica Comunità della Spezia<sup>3</sup>, una delle maggiori ca-

---

<sup>2</sup>Amedeo Torracca, *Opere Spezine*, Officina grafica Fresching, Parma, 1943.

<sup>3</sup>Come risulta dai Libri criminali della Comunità della Spezia, conservati nell'Archivio storico comunale della Spezia: cfr. G. Bertonati, op. cit., p. 15.

riche politiche dell'epoca il cui ruolo era di garantire la corretta applicazione delle leggi emanate dal Governo centrale, sovrintendendo allo svolgimento della vita amministrativa locale. Il Capitano aveva inoltre il grave incarico di presiedere la Curia criminale spezzina, che aveva ampia giurisdizione su tutto il Capitaneato.<sup>4</sup> Nel secolo successivo, precisamente dal 1761 al 1763, Lorenzo Lomellini Montebruno ricoprì l'analogo ruolo di Governatore della Comunità della Spezia. È oltremodo noto che i Montebruno, ascritti alla nobiltà genovese, avevano partecipato all'amministrazione della città di Genova già a partire dal secolo XIII in qualità di Consiglieri del Comune e poi Governatori<sup>5</sup>.

Non so quale legame possa esserci tra i Montebruno della nobiltà genovese e i Montebruno-i<sup>6</sup> della Spezia, ma certo è che a partire dal XVII secolo questi ultimi

---

<sup>4</sup>Ivi, pp. 15, 16.

<sup>5</sup>Cfr. Vittorio Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana: famiglie nobili e titolate viventi riconosciute dal R. Governo d'Italia* [...], Appendice D-Z., Soc. An. Stirpe, Milano, 1935, *ad vocem*.

<sup>6</sup>Si riscontra di frequente l'alternanza della vocale finale (o, i) nel cognome Montebruno, anche per la stessa persona, citata in documenti diversi.

iniziarono ad abitare stabilmente nel nostro Golfo.

Dalla lettura della Caratata di Biassa del 1643, oggi conservata all'Archivio di Stato di Genova, si ha notizia di tali Lorenzo e Giovanni Montebruno, registrati come proprietari di alcuni terreni e immobili, nel territorio di Biassa e adiacenze. Altrettanto certo è che un altro ramo di questa famiglia proveniva invece dal paese di Gorreto, situato a pochi chilometri da Montebruno nell'entroterra ligure. Nei registri parrocchiali di Santa Maria è rimasta traccia di una certa Caterina Montebruno di Giovanni Battista, nata nel 1793 a Gorreto nei monti liguri e deceduta alla Spezia nel 1871<sup>7</sup>.

Nel periodo della Rivoluzione divenne di dominio pubblico il caso del reverendo Angelo Maria Montebruno<sup>8</sup>, parroco di Riomaggiore, perché considerato rivoluzionario e appartenente al *club* dei Giacobini locali, capeggiati da Marco Federici. Per questa sua fede filosofica poco ortodossa, il Montebruno venne ostacolato nel concorso per la nomina a titolare della chiesa di

---

<sup>7</sup>G. Bertonati, op. cit., p. 18

<sup>8</sup>Cfr. Achille Neri, *Contro un parroco rivoluzionario*, in «Giornale Storico della Lunigiana», vol. VIII, f. I, 1916, pp. 63-74.

Santa Maria della Spezia e successivamente coinvolto nel processo contro i Giacobini (1794). In questa occasione venne allontanato dal dominio di Genova e destituito dai propri diritti civili e politici, per poi essere reintegrato e persino nominato deputato alla Spezia per il nuovo ordinamento democratico<sup>9</sup>.

Ad ogni modo, il capostipite della dinastia ottocentesca dei Montebruni fu Antonio Maria, nato a Sarzana nel 1752 e morto alla Spezia nel 1840. Sposò Violante Rossocci (1762-1828) da cui nacquero Luigi (1781-1869), Angelo (1795-1877), Giuseppe (1797-1874?), Geronimo (1799-1861) e Maria Caterina (1782-1857)<sup>10</sup>.

Angelo Montebruni junior, classe 1834, figlio di Geronimo, diresse, sebbene per poco tempo, uno dei primi periodici cittadini, il settimanale *La Spezia, giornale politico commerciale ebdomadario* (1868) ed il successivo *La Spezia, giornale ebdomadario* (1869). Erano notiziari che si opponevano apertamente all'Amministrazione comunale dell'epoca per schierarsi dalla par-

---

<sup>9</sup>Cfr. G. Bertoni, op. cit., p. 20 e sgg.

<sup>10</sup>Incerta è l'esistenza di un altro figlio, tale Antonio (n. 1800?).

te dell'allora nascente associazionismo operaio, come quello rappresentato dalla locale Società di Mutuo soccorso, che poi divenne Fratellanza Artigiana e di cui Angelo junior stesso era uno dei soci fondatori<sup>11</sup>. Annoverato tra i garibaldini della Spezia, Montebruni era amico di Francesco Zannoni (1821-1901), il cospiratore faentino che fu l'anima del movimento mazziniano in città e che, in diretto rapporto col Mazzini, progettò un moto rivoluzionario poi fallito (1870)<sup>12</sup>.

Nel corso dell'Ottocento i Montebruni possedettero numerosi terreni e immobili e vantarono diritti su alcune attività economiche piuttosto redditizie (appalto del Dazio della città di Sarzana, attività estrattive ed agricole<sup>13</sup>). Il loro centro era la zona del Vignale chiamata appunto Montebruno, dove si trova ancora il loro palazzo.

Diverse erano anche le proprietà in città, nelle pertinenze di Piazza Beverini (parte della casa cosiddetta

---

<sup>11</sup>Ivi, p. 32.

<sup>12</sup>Cfr. Aldo Landi, *Enciclopedia storica della città della Spezia*, Accademia Lunigianese di Scienze «G. Capellini», La Spezia, 2008, pp. 786-787.

<sup>13</sup>Cfr. G. Bertoni, op. cit., p. 48 e sgg.

di ‘Cambiaso’) e nella strada della Piazza<sup>14</sup>. Il loro patrimonio venne diviso e alienato nei primi del Novecento, per estinguersi a seguito di vendite, anche giudiziarie e sentenze di esproprio<sup>15</sup>.

Ciò che ci interessa più da vicino è però la figura di Angelo Montebruni senior, noto per essere stato per diversi anni sottosegretario e poi segretario civico<sup>16</sup>.

Nel 1829 all’età di 34 anni sposò, con dispensa della Santa Sede dalla consanguineità di primo e secondo grado, la nipote Elisabetta, alias Isabella Montebruni, allora quindicenne e figlia del fratello Luigi<sup>17</sup>.

---

<sup>14</sup>Il capostipite Antonio Maria era intestatario di almeno venti tra terreni e fondi diversi, oltre ad una decina di immobili, per una rendita di circa 25.000 lire, come risulta dai catasti dell’epoca: cfr. Archivio storico del Comune della Spezia, inv. nn. 446, 447.

<sup>15</sup>Le pratiche sono conservate nell’Archivio di Stato della Spezia, cfr. G. Bertoni, op. cit., p. 52-53.

<sup>16</sup>Angelo Montebruni venne nominato sottosegretario il 27 aprile 1827 e promosso segretario civico il 9 luglio 1839, carica che ricoprì sino al 1862-63.

<sup>17</sup>Luigi Montebruni ebbe due figlie: Maria Caterina Elisabetta Violante, nata nel 1806 e Maria Giuseppa Elisabetta, nata nel 1814. Nella ricostruzione storica della genealogia familiare, fui da principio indeciso nell’identificare quale delle due sorelle

Nata nel 1814, di lei nulla restava se non una miniatura su avorio che presumibilmente la ritrae nel fiore degli anni<sup>18</sup>.

Dai registri della Chiesa parrocchiale di Santa Maria e da altri documenti d'archivio ne appresi solamente la data di nascita e di matrimonio: il 6 giugno (o luglio<sup>19</sup>) 1829. La coppia ebbe un figlio, nato il 4 ottobre 1843 e battezzato Luigi, come il nonno. Studiò a Pisa e svolse attività diplomatica in Francia; a lui si devono molti degli abbellimenti e ornamenti del palazzo del Vignale e con lui possiamo dire che si conclude

---

era la 'Isabella' che sposò Angelo. La data di nascita faceva propendere per la prima, ma da successive ricerche appresi che Maria Caterina morì all'età di quattordici anni nel 1820; cfr. G. Bertonati, op. cit. pp. 40-41.

<sup>18</sup>Cfr. *infra*, figura 4. La miniatura su avorio, di autore incerto, misura 7 x 6,5 cm. Uno dei maggiori esperti del settore, Don Shelton, da me interpellato e che ringrazio nuovamente, ha confermato la mia ipotesi, datandola intorno agli anni 1825-30, l'epoca delle nozze tra Angelo e Isabella. Dipinta con la tecnica del guazzo, con colore a tempera e pigmento bianco, essa ha la forma quadrata tipica degli anni '20 dell'Ottocento, quando le miniature venivano per lo più incorniciate e non indossate a mo' di ornamento.

<sup>19</sup>Incertezza dovuta ad una cancellatura nell'originale.

la parabola ottocentesca dei Montebruni della Spezia.

Ma veniamo a Isabella, di cui possiamo certo dire che condusse una vita alquanto singolare, come ho avuto modo di apprendere dalla pubblicazione del Torracca. Nel paragrafo intitolato *La Chiesa di Pegazzano, il suo santuario e donna Isabella*, l'autore così la descrive, dopo aver fatto qualche cenno alla frazione di Pegazzano:

Della località Vignale, della sopra citata frazione del nostro Comune, mi torna interessante ricordare ai lettori che ivi ha vissuto nel suo palazzo, per tanti anni, come in un eremo donna Isabella di antica e importante famiglia.

Essa fu qualche cosa di più di un umile arbusto; parve accentrare nella mente tutte le fantasticherie del romanticismo, e nelle fibre tutta la nevrosi di quell'epoca.

Andiede sposa ad un suo zio che fu vice Segretario del Comune. Costui non fu l'uomo da intendere un temperamento così eccessivamente nervoso, un carattere profondamente romantico, un'anima onesta in continua pena di sogni anche nella veglia: neppure lei era la donna da saper circoscrivere nella cerchia

angusta di un uomo il di lui innato desiderio di sentire e di pensare, di vivere a suo modo nell'indipendenza dello spirito e della persona. Due antitesi paradossali indarno consociati nell'unione legale del matrimonio!

Di qui le delusioni coniugali.

Essa era nata nel 1814 ed avendo vissuto nell'epoca post napoleonica fu pervasa dalla dottrina di coloro che nelle arti e nelle lettere vorrebbero che s'imitasse la natura tale quale è e si abbandonassero le tracce e le dottrine poste dagli antichi maestri.

Sentì molto il trambusto delle sue delusioni in modo che il rovaio, anche nella pienezza dell'estate, incide colle sue brine le visioni dell'anima. Cercò allora di darsi pace mitigando il suo pensare andando ad abitare il suo palazzo al Vignale col sentimento e col trasporto ideale come di andare in un rifugio di serena e tranquilla intimità.

Là nella solitudine del Chiuso, perdentisi nelle ultime terre coltivate sul Parodi, ricostrusse tutte le sue care idealità nelle loro parti cadenti e ricolorò quelle smorte. In quella solitudine beatitudine e in perfetta calma,

che le funzionò quale balsamo tranquillizzante, dal 1870 visse sola per un quarto di secolo fra la lettura e il ricamo.

Di lassù più non si mosse per metter piede in città mentre questa andava sviluppandosi e crescendo in modo veramente vertiginoso e impressionamente anche d'impreparazione.

Divisa così dal mondo fattivo e operante e quasi dimentica di esso visse al cospetto del golfo maestoso, decantato dagli antichi poeti latini: Ennio e Aulo Persio Flacco, che le si stendeva giù in basso e che in certi momenti di calma perfetta le sembrava la visione di un lago con lo sfondo in lontananza delle meravigliose Alpi Apuane.

Dal libro al ricamo s'interessò attivamente di questo e immensamente di letteratura. Credé fermamente che i libri di lettura e poi i lavori di ricamo siano stati insegnati alla donna per frenarne le inquietudini, quelle inquietudini che sono le rivelazioni prime e più grandi della vita.

Lesse molto volentieri e più di una volta le opere di: Giorgio Sand, Bernardino di Sain Pierre [sic.], Dumas, Vittor Hugo [sic.],

Manzoni, Guerrazzi, D'Azeglio e altri autori.

Nel luglio 1878 ha magistralmente, con gusto e fine arte, ricamata la bandiera di una Società di mutuo soccorso; per tale riuscitissimo lavoro le fu dedicata una poesia della quale riporto due strofe:

O bandiera, chi sì bella,  
Sì gentil che ti formò?  
Della nobile Isabella  
Fu la man che ti adornò?  
Della vostra cortesia  
Il gratissimo favor,  
Donna egregia, mai non fia  
Che s'oblii dal nostro cor.<sup>20</sup>

Questo vivo ritratto colma in parte la scarsità di notizie sulla figura di Isabella Montebruni e ne arricchisce la memoria presentandone i caratteri che maggiormente la contraddistinsero. Uno spirito romantico

---

<sup>20</sup>A. Torracca, op. cit., pp. 7-9. La società di mutuo soccorso citata è con tutta probabilità l'Unione Fraterna che festeggiò il nono anniversario della sua costituzione il giorno 21 luglio 1878, cfr. «L'Avvenire, periodico popolare», a. II, n. 12, 21/07/1878, p. [3].

e sensibile, dedito alla letteratura ed alla poesia, affascinato da quel culto filosofico che vedeva nell'esaltazione della Natura, l'origine e lo scopo di ogni umano agire; quella stessa Natura che offre consolazione per le angosce dello spirito, che serve da modello per dare forma alle nostre azioni ed è origine di quelle leggi che si contrappongono spesso al diritto positivo e che dovrebbero, secondo alcuni, ispirarlo, rettificandolo.

Da qui - scrive Torracca - l'antitesi paradossale tra l'indipendenza dello spirito e l'unione legale del matrimonio, fomentata dall'analogo desiderio di indipendenza del marito, che portò alla discordia coniugale. Da qui le sofferenze, che stimolarono Isabella a isolarsi volontariamente nella residenza del Vignale, che acquista così oggi ancora maggior valore. In questo luogo, immerso totalmente nella natura a lei tanto cara, Isabella Montebruni trascorse quindi gli ultimi anni della sua esistenza, dedicandosi al bello, alle arti ed alle lettere.

Sono convinto che in ciò che resta della cappella privata dei Montebruni, adiacente alla villa, ci sia ancora, coperta dalle macerie del tetto che è crollato per incuria pochi anni fa, la sepoltura di questa singolare donna. Sarebbe cosa opportuna e forse doverosa

recuperare con decenza questo monumento.



Figura 1: Panorama della Spezia dalla località Montebruno. Cartolina postale, 1900 ca.



Figura 2: Palazzo Montebruni al Vignale e ruderi della cappella di famiglia. © 2014 Google, immagine maggio 2012.

quò 1852

Il Segretario Civico

Montebruni

Figura 3: Firma del segretario civico Angelo Montebruni, in calce ad un avviso d'asta della Città di Spezia, 1852. Su gentile concessione della Direzione dell'Archivio storico del Comune della Spezia.



Figura 4: Presunto ritratto di Isabella Montebuni, miniatura su avorio, 7 x 6,5 cm, 1830 ca.